

Bolivia, a proposito delle Università occupate in Italia

Boris Rios Brito – novembre 2008

L'autonomia dell'università arrivò in Bolivia grazie alle idee più progressiste all'inizio del ventesimo secolo. Un movimento universitario a Cordoba, Argentina, accese la fiamma americana.

L'autonomia universitaria in Bolivia è stata la culla di idee rivoluzionarie, è stata la possibilità reale di poter pensare al margine dello Stato, ovvero il suo ambito di riproduzione. Dagli anni 50, l'autonomia universitaria ha accompagnato in Bolivia le idee e spesso le azioni più innovative. Durante le dittature militari degli anni '70 l'università, appellandosi e difendendo la sua autonomia, si è trasformata in un bastione di resistenza popolare anche durante la guerriglia guevarista di Teoponte. Nel 1970 le università decisero di dichiarare i propri campus territori di guerriglia, scontrandosi con la "bota gorila".

Negli anni '80 il neoliberalismo si è imposto in Bolivia, non solo come regime, ma anche come paradigma e l'università non riuscirono a resistere all'attacco, che non veniva dalle mani di un feroce colpo di stato militare, ma dalle idee di libero mercato, la terza onda e la fine della storia. Cominciò a cedere agli influssi delle riforme neoliberali (metà degli anni '80 fino alla data di oggi) non in merito all' "istituzionalità", ovvero autonomia, regime studentesco e dei docenti etc., ma contro le idee funzionalizzò il modello, riprodusse la sua logica e la sua razionalità. La scienza e la conoscenza vennero sostituite dalla ricerca di un maggior beneficio al minor costo possibile. L'autonomia a partire da quel momento non fu più lo strumento di difesa della ricerca della conoscenza e dello sviluppo della scienza, ma si trasformò nell'arguzia legale e costituzionale in difesa della corruzione e della mediocrità. Le università pubbliche boliviane hanno sviluppato tutta una casta (che noi chiamiamo "rosca") che si è appropriata delle università, che le ha trasformate nelle proprie fabbriche di lavoro.

Dobbiamo sottolineare che l'università, proporzionalmente è stata vinta dal neoliberalismo, si è andata allontanando dalla società nel suo insieme, soprattutto da quei settori popolari che avevano giocato un ruolo importante in epoca passata.

Basandoci su questo antecedente faremo un'analisi sommaria dell'autonomia e dei suoi diversi significati.

Cos'è l'autonomia?

Vale la pena ricordare che **l'autonomia non è un'istituzione ma una pratica**, il recupero di ciò che è "pubblico". Nella guerra dell'acqua dell'Aprile del 2000 migliaia di uomini e donne-usando le parole di Oscar Olivera-hanno recuperato la propria capacità di *dire* e *fare*, si sono riappropriati della capacità politica e hanno recuperato il "pubblico". Le decisioni, per lo meno quelle di matrice generale, si prendevano nelle assemblee e barricate. Senza polizia, senza municipio e autorità, la gente ha potuto autorganizzarsi per qualche giorno in quell'Aprile. Questo non è stato un fatto isolato o spontaneo, ma il risultato di un processo che avrebbe aperto altri cammini per il futuro.

Quella **autonomia** funzionò perché diede nuovamente significato al "pubblico", perché riconsegnò la politica alla gente e quella fu la strategia dei movimenti sociali negli anni successivi al 2000. Invece l'università pubblica aveva sogni pesanti e lontani da quella realtà, anche se vale la pena riscattare il ruolo che l'università pubblica di El Alto (UPEA) ebbe durante la Guerra del gas del 2003.

El Alto, una delle città più giovani e con il maggior tasso di crescita demografica della Bolivia, è una città formata prevalentemente da indios, aymara migranti dell'altipiano.

I suoi viali e le sue strade quasi sempre sono deserte, tranne la Ceja del Alto dove confluiscono le persone, i trasporti pubblici e le sue grandi feste, dove si può incontrare l'immaginabile.

E' un misto di pratiche urbane e comunitarie, di cultura occidentale e andina. Come parte della lotta iniziata dal movimento contadino e indigeno, la città di El Alto non poteva rimanere indietro e non era solo una domanda di inclusione, ma di **autodeterminazione**. El Alto cominciò la sua crociata per ottenere un'università propria, tutto un movimento si riunì attorno a questa domanda, agendo nei periodi di pericolo si fece invisibile. Quell'Ottobre del 2003, della Guerra del Gas, il movimento della UPEA era presente. Oggi le sue aule sono molto differenti a quelle di qualsiasi altra università pubblica: le sue autorità, i suoi studenti, la sua autonomia hanno un significato diverso; non invano ha gli occhi della sua città sempre vigili su quello che succede, sulle sue parole, su quello che può offrire ad una causa a volte non tanto chiara.

Un'altra nozione di autonomia si può dedurre dal MAS di Evo Morales, che riuscì a convertirsi in un governo che riuniva direttamente o indirettamente i movimenti sociali più potenti del paese, soprattutto quelli contadini e indigeni. Mentre la gestione avanzava e la necessità di pressione funzionale ai movimenti sociali diventava necessaria e operava per mano del governo, questi movimenti cominciarono a perdere la loro **forza creatrice e la lucidità di un progetto proprio**. Questo è il caso del movimento contadino che nel 2008, all'interno del suo Congresso Nazionale, mostrò un volto sterile, lontano da quel movimento contadino che aveva elaborato i modelli e lo spazio di nuovi sentieri di lotta, lontano da quel movimento contadino che si lasciava indietro le ortodossie che lo avevano spostato su di un ruolo secondario, che si nutriva di una teoria propria per convertirsi in soggetto e costruire una sua storia.

Sottolineo, tornando al tema dell'acqua, anche l'autonomia intesa come **la capacità di decidere per noi stessi**. E' un successo costruito dai comités dell'acqua, che in base alla necessità di risolvere un problema vitale, si organizzarono per dotarsi di acqua. Questi comités si opponevano ad uno Sato che gli aveva emarginati, gli aveva resi invisibili e che costantemente li metteva in pericolo con la privatizzazione. Non sono capaci, nemmeno lo furono, di rinunciare alla propria autonomia e difendono il fatto che gestire l'acqua significa gestire la propria stessa vita.

Così l'autonomia non è un concetto finito e senza dubbio non può mai essere subordinata, senza forza creatrice, senza un progetto politico proprio, senza la capacità di ridare significato alle cose, senza partecipazione.

La lotta per l'autonomia universitaria

Qual' è il nostro progetto? Questa è una domanda che dovrebbe far parte della nostra discussione. La lotta per l'università pubblica e autonoma è una lotta per la scienza e la conoscenza, non una lotta per un accademicismo sterile, ma un progetto che abbia un significato sociale, infine che abbia una relazione con la realtà, per lo meno con la società a cui lo dobbiamo.

Quest'autonomia non è un regalo- che si capisca bene che non potrebbe mai esserlo- ma un successo, così come la gratuità dell'università non potrebbe essere semplicemente un regalo, in questa epoca neoliberalista, di coloro che amministrano il potere, ma una conquista di coloro che vogliono non solo un'Italia migliore, ma anche un mondo migliore.